

LUCA SALVATELLI

TRACCE SULLA FORTUNA ICONOGRAFICA
DI SANTA EDWIGE DUCHESSA DI SLESIA E POLONIA
NEL *PATRIMONIUM SANCTI PETRI*:
RISVOLTI POLITICO CULTURALI
DI SANTITÀ LAICA

Al fine di poter trattare le vicende relative alla tradizione e fortuna iconografica di Hedwig di Andechs (1174–1243), duchessa Slesia e Polonia, all'interno dei confini del *Patrimonium Sancti Petri*, delle sue necessarie, ineludibili implicazioni politico sociali, che ogni immagine riserba, e pertanto ancor più una di intima, profonda natura spirituale, pregena di innovativo portato culturale e culturale, come quella in oggetto, bisogna innanzitutto necessariamente ripercorrere le testimonianze di un'assenza. È imprescindibile infatti richiamare alla mente, quella lapide ornata dell'effigie di Edwige in origine posta a suggellare l'ornamentazione della tomba monumentale di Clemente IV (fig. 1)¹, pontefice intimamente e personalmente legato alla santa e sotto il quale si concluse quel durevole processo di canonizzazione, proprio nella chiesa del convento domenicano di santa Maria in Gradi, sabato 26 marzo 1267. Procedimento già principiato, sotto il suo

Prof. Dr. LUCA SALVATELLI – Ministero dell'Istruzione, Centro Studi Santa Rosa da Viterbo, Società Archeologica Viterbese Pro Ferento, Società Filosofica Italiana, Society for Renaissance Studies; e-mail: luca.salvatelli@scuola.istruzione.it; website: <https://centrostudisantarosa.academia.edu/LucaSalvatelli>; ORCID: <https://orcid.org/0009-0005-2321-6351>.

¹ Sulle travagliate vicende conservative e gli spostamenti di tale sepolcro si rimanda a Francesco Cristofori. "Le tombe dei papi in Viterbo e le chiese di S. Maria in Gradi, di S. Francesco e di S. Lorenzo" (Siena: Tipografia editrice S. Berardino, 1886); Carlo Bertelli. "Traversie della Tomba di Clemente IV", *Paragone* 20, n° 227 (1969): 53–63; Anna Maria D'Achille, "Sulla datazione del monumento funebre di Clemente IV: un riesame delle fonti". *Arte medievale*, 3, no. 2 (1989): 85–90; eadem, "Le sepolture medievali", in *Santa Maria in Gradi*, a cura di Massimo Miglio, 129–159 (Viterbo: Università degli Studi della Tuscia, 1996), 142–144.

predecessore Urbano IV (1261–1264), il 7 novembre 1262, dietro istanza dello stesso *Wolimir Vratislaviensis episcopus*, affidato all'indagine del priore dell'ordine provinciale dei predicatori di Polonia e Boemia fra Simeone e indi alla requisitoria conclusiva del vescovo di Tuscolo e decano del collegio cardinalizio Eudes de Châteauroux (1190–1273)². Episodio del quale una speciale testimonianza abbiamo nella miniatura a f. 135v del codice *Ludwig*, già conosciuto quale *Codice di Lubin* (d.to 1353)³ ove lo stesso pontefice, riconoscibile dal triregno, è ritratto dall'ambone nell'atto di proclamare ed inserire Edwige nel catalogo dei santi, alla presenza dei principi della chiesa, tra l'esultanza delle schiere celesti, come appare chiaramente manifestato e ribadito dallo stesso *titolo* in rosso così come dal filatterio parlante: “Beata Jadwiga sancta est auctoritate dei et nostra, ascribtam eam in catalogum sanctorum” (fig. 2).

Immagine invece quella sepolcrale a rilievo, forse in stucco policromo, stando almeno alla sintetica annotazione di accompagnamento alla trasposizione incisoria, riportata nel *Conatus chronico-historicus* dal Papebroch, da rintracciare: “Ad latus marmoris, ex ceruleo fundo, sub deipare sculpta imagine, eminentis, epitaphium longum litterisque Gothicis (id est Teutonicis) alte incisum continentis, flectit saepius iam memorata sancta”⁴. Tuttavia a proposito del medesimo soggetto la *Cronica* del monastero gradense del Salmini⁵ (d.ta 1706), all'interno del capitolo XVI, esplicitamente dedicato, tra l'altro, proprio alla canonizzazione della santa polacca così accenna al manufatto: “Ex altera et dextra huius sepulchri parte Hedvigis vidua depicta cernitur imago” e ancora continuando “et ex sinistra hac monumento legitur: In hac sacrostante ecclesiae Hedvigis Poloniae Ducissae a sanctissimo Clemente quarto hic tumulato solemni vita in sancto rum numero adscripta fuit anno 1267”⁶. In tali righe pertanto non si fa alcuna menzione di un'immagine plastica a rilievo, bensì prestando fede a tale testimone, semplicemente di un dipinto murario. Nell'incertezza del supporto dell'immagine e nella discordanza delle fonti pervenuteci, unica certezza è la perdita di ogni sua traccia sia materiale, probabilmente a seguito delle differenti peregrinazioni del sacello pontificio, sia illustrative, fatta eccezione per il già citato labile abbozzo in mono-

² Josepho Van Hecke, Benjamino Bossue, Victore de Buck e Antonio Tinnebroek, *Acta Sanctorum Octobris ex Latinis & Graecis aliarumque gentium monumentis*, VIII (Bruxellis, 1853), 219–224; Laerzio Cherubini, *Magnum Bullarium Romanum*, I (Lungduni, 1727), 166–169.

³ Malibù (CA), J. P. Getty Museum, ms. *Ludwig XI 7* (83.MN.126).

⁴ Daniel Papebroch, *Conatus chronico-historici ad Catalogum Romanorum Pontificum, pars secunda a Gelasio Papa II. ad S.D.N. Innocentium XI* (Antverpiae, 1685), 54–55.

⁵ Viterbo, Centro Diocesano di Documentazione, ms. 31, pp. 124–133; cfr. anche Roma, Basilica di Santa Sabina, Arch. Gen. Domenicano, ms. XIV, lib. C, par. 1.

⁶ *Ibidem*, 133.

chromo bruno oca del XVII secolo. Dal momento che nella posteriore incisione ad illustrazione della suddetta tomba, presente nella postuma Settecentesca *Istoria della città di Viterbo* di Feliciano Bussi (1679–1741), non si scorge più alcun riferimento alla suddetta lapide⁷ si può ipotizzarne una sua eclisse, una sua perdita assai precoce in un lasso cronologico circoscrivibile tra la fine del XVII e il primo quarto del XVIII secolo, tanto che nello smontaggio della tomba alla metà dell'Ottocento in occasione della sua ricollocazione nel convento francescano della città, ancora una volta non risulta in alcun modo citata, e ogni sua memoria sembra essersi pertanto smarrita⁸.

Ciò nonostante, sebbene oggi in nessun modo si possano formulare annotazioni e chiose stilistiche su tale soggetto, è possibile altresì condurre alcune riflessioni sulla natura di tale immagine. Immagine in cui ineludibile risulta la sua funzione intercessoria, funzione questa sottolineata e rimarcata proprio dal contesto funerario, come sottolineato dallo stesso stringente, intimo rapporto con il *gisant* del pontefice, nonché dalla sua ubicazione precipua.

Contesto di assoluta novità e punto di svolta nel panorama della scultura sepolcrale Duecentesco, che riflette, come sottolineato quelle istanze di natura teologica espresse ampiamente da Tommaso d'Aquino (1225–1274) nel *De anima* e che virano verso una nuova attenzione alla sfera corporea dell'uomo e il suo necessario recupero, così come quelle baconiane in merito alla relazione intercorrente tra teologia, *scientia*, *perspectiva* e arte, come chiaramente espresso dal dettato dell'*Opus maius*. All'interno della predetta struttura monumentale, infatti il rapporto tra mondo fisico e metafisico si traduce in una serrata contrapposizione tra esistenza terrena e celeste, tra morte e vita eterna. L'una esemplificata proprio dalla predetta immagine del giacente, del pontefice, rimarcata e definita da marcata caratterizzazione fisiognomica e ripresa del dato naturalistico; l'altra caratterizzata proprio dalla figura di Edwige a simboleggiare, indicare esplicitamente la sua funzione di intermediazione, di necessario ineludibile tramite, legame con e verso l'atteso prefigurato *regnum coeli*⁹.

⁷ Feliciano Bussi, *Istoria della città di Viterbo* (Roma: Bernabo & Lazzarini, 1742), 158.

⁸ Luca Salvatelli e Gianpaolo Serone. "Tomb Monuments in Franciscan Convents of Viterbo and Patrimonium Sancti Petri: a Complete Catalog", in *Tomb Monuments in Medieval Europe*, a cura di Paul Cockerham and Christian Steer, forthcoming (Donington: Shaun Tyas Publications, 2024, forthcoming).

⁹ Luca Salvatelli, "Hic requiescit. Epigrafi, lastre tombali, cenotafi, tombe monumentali a Viterbo tra Medioevo e Umanesimo". In *Atti del IV Convegno di Studi Medievali* (Firenze, 4–5 Giugno 2018), a cura del Gruppo di Ricerca sul Medioevo Latino (NU.ME) (Milano: EBS Print 2018), 397–398, e bibliografia citata.

Funzione questa che risulta essere ricordata in maniera assai palese anche nel bassorilievo in marmo, datato 1303 e conservato nei locali del museo comunale (Viterbo, Museo Civico Rossi Danielli), derivante dalla facciata dell'*hospitalium* della *Domus Dei*, ricovero adiacente e afferente allo stesso convento domenicano Gradense. Sebbene, come già sottolineato precedentemente, difficile sia perseguire la suggestiva ipotesi propugnata da Giuseppe Signorelli (1907–1995), che voleva riconoscere proprio in Edwige l'anonima figura agiografica ad alto rilievo a introdurre Visconte Gatti e consorte alla presenza della Vergine¹⁰, congettura resa, tuttavia, fragile oltre che da discrepanze mimetiche oggettive, in particolare proprio anche per l'assenza di un evidente attributo specifico afferente, riferibile, seppur latamente all'iconografia di tale figura, quali ad esempio quelli immancabili di devozione mariana¹¹ (fig. 3), d'altro canto è interessante il riconoscerli, seppur labile, una citazione, un rimando, anche solo per contiguità topografica, forse proprio a quella predetta immagine pontificia oggi perduta. Citazione che sempre in maniera ipotetica può altresì essere individuata e evidenziata anche nell'affresco absidale afferente con ogni probabilità al monumentale frammentato complesso cenotafio dell'iberico cistercense Cardinal de Torres († 1253) custodito nell'abbazia di San Martino al Cimino (fig. 4). Ivi, purtroppo, il sicuro riconoscimento della beata polacca a introdurre al cospetto di Cristo la figura del precitato prelato iberico, sebbene ipotizzabile proprio per il contesto monastico di riferimento, risulta tuttavia reso piuttosto difficoltoso e solamente presumibile in maniera del tutto ipotetica, per via dello stato larvale dell'affresco medesimo, del quale sono cadute tutte le finiture a secco, che rende ogni identificazione del tutto indiziaria¹².

Certamente la scarna litografia del Papebroch, tradita da una figurazione anteriore, a quella del celeberrimo, ampio apparato miniatorio proprio del predetto manoscritto del Getty Museum, probabilmente esemplato a sua volta su un deperdito precedente illustrativo del XIII secolo¹³, verosimilmente appena suc-

¹⁰ Giuseppe Signorelli, *Viterbo nella storia della Chiesa*, III (Viterbo: Tip. Quatrini, 1964), 165.

¹¹ Paweł Nowak, "Pobożność maryjna św. Jadwigi Śląskiej na tle ówczesnej epoki", *Tarnowskie Studia Teologiczne* 36, no. 1 (2017): 59–81.

¹² Luca Salvatelli, "Hic requiescit. Epigrafi, lastre tombali, cenotafi, tombe monumentali a Viterbo tra Medioevo e Umanesimo", in *Atti del IV Convegno di Studi Medievali* (Firenze, 4–5 giugno 2018), a cura del Gruppo di Ricerca sul Medioevo Latino (NU.ME) (Milano: EBS Print, 2018), 399–400; idem, "Hic requiescit Egidius Cardinalis Hispalus (sic). Su alcuni lacerti di affresco nell'abbazia di San Martino al Cimino", in *Atti del convegno Patrimonio di San Pietro in Tuscia: un territorio e uno Stato della Chiesa da riscoprire* (Società Tarquiniese d'Arte e Storia, Palazzo dei Priori, Tarquinia 16–17 ottobre 2021) (Viterbo: ArchoAres Edizioni, 2023), 419–430.

¹³ Teresa Wąsowicz, "Une légende silésienne: Sainte Hedwige, dans la tradition littéraire et iconographique du XIII siècle", in *Melanges offerts a Rene Crozet a l'occasion de son soixante-*

cessivo alla canonizzazione, seppur con le dovute cautele proprie di ogni processo di trasmissione, risulta del tutto in linea *in imagine* con quella tradizione di santa laica. Risulta pertanto aderire a quanto già segnalato da Joseph Gottschalk circa l'effigie della duchessa, in particolare sulla base del suo sigillo¹⁴ (fig. 5). Ivi Hedwig appare infatti abbigliata conformante alla moda dell'epoca con una lunga veste a maniche larghe, mantello di broccato, successivamente trasformato in pianeta. *Status* quest'ultimo ribadito dalla stessa duchessa di Slesia e Polonia durante la sua volontaria reclusione nel convento cistercense femminile di Trzebnica, e sottolineato proprio dal manoscritto del 1353, fin dalla sua miniatura d'apertura a piena pagina (fig. 6) con il ritratto della santa (Malibu, CA, J.P. Getty Museum, ms. Ludwig XI 7 (83.MN.126), f. 12v) o da quello monocromo (fig. 7), trådito dal più tardo *Codice Hornig* (Wrocławiu, Biblioteka Uniwersytecka, ms. IV F 192) risalente al 1451 con la traduzione tedesca della *legenda*. *Status* giuridico e sociale palesemente sottolineato nella sacra conversazione caratterizzata da *Vergine, Sant'Andrea, Edvige di Slesia, Giovanni Battista, Giovanni Evangelista, Santi Stanislaw e Wenceslaw e donatore*, datata al 1428 (Warszawa, Muzeum Narodowe), o altrimenti riscontrabile altresì nei differenti ritratti afferenti gli episodi di cui si compone l'eponimo altare, ascrivibile intorno al 1430 circa, in origine dedicato all'omonima chiesa di santa Jadwiga a Breslau (Warszawa, Muzeum Narodowe), così come nelle xilografie a corredo dell'edizione della *Legendy o św. Jadwidze* (1504) per i tipi di Konrad Baumgarten (Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, ms. 572371, f.1r) (fig. 8). Tradizione iconografica che per probabili squisiti motivi politico istituzionali ed encomiastici, ad una attenta lettura si distanzia apparentemente, in maniera anche assai sensibile, da quello stato penitenziale di profonda privazione, astinenza e mortificazione corporale, più volte sottolineato dal dettato della vicenda agiografica.

Vicenda biografica nota attraverso due distinte redazioni: *Vita maior* e *Vita minor*, di mano di uno sconosciuto francescano di Breslavia, che le ha redatte entrambe intorno al 1278, a pochi anni dalla canonizzazione, la prima sulla base di preesistenti fonti quali l'opera di Engelberto, cistercense di Lubicz, e dei documenti di canonizzazione, come la lista dei miracoli rilevati dagli esaminatori durante la fase preliminare d'istituzione del processo; la seconda invece

dixieme anniversaire, édité par Crozet René, Pierre Gallais et Yves-Jean Riou, II (Poitiers: Société d'études médiévales, 1966), 1073–1078.

¹⁴ Joseph Gottschalk, "Die Kanonisationsurkunde der hl. Hedwig", *Archiv für schlesische Kirchengeschichte* 22 (1964): 120–139; Teresa Wąsowicz, "Sainte Hedwige et l'hagiographie médiévale polonaise", in *Le culte des saints au IX^e-XIII^e siècle* (Actes du Colloque tenu à Poitiers les 15–16–17 septembre 1993), édité par Robert Favreau (Poitiers: Université de Poitiers, Centre d'études supérieures de civilisation medieval, 1995), 58.

abbreviata per esclusive finalità liturgiche¹⁵. Vicenda biografica questa da riconnettere nel suo complesso necessariamente a quel largo, diffuso fenomeno lungamente illustrato da André Vauchez della santità laica femminile¹⁶, dell'inarrestabile ascesa di quell'ordine di secolari nel XIII secolo, che darà vita al cosiddetto Terz'Ordine, nel cui novero è da rammentare, per analogo ambito culturale, coté familiare, prossimità spirituale Elisabetta d'Ungheria, langravia di Turinga¹⁷, nipote della stessa duchessa di Slesia, che ne seguirà il medesimo esempio di povertà e carità. Santità laica ove Edwige per *pietas* cristiana, penitenza e continenza, corretto equilibrio, conciliazione tra *vita attiva* e *vita contemplativa*, come menzionato e rimarcato dagli stessi riferimenti e rinvii biblici presenti nella stessa bolla di beatificazione, diventa esempio assoluto tra il novero dei beati¹⁸. Esempio che appare di piena evidenza altresì dalla lettura dell'eponimo officio, da celebrare nell'anniversario della sua elevazione, come ricordato nella stessa cronaca del Convento di Gradi, e oggi tradito, da una copia tarda esemplata da un perduto antigrafo, all'interno di un Antifonario della seconda metà del XV secolo (d.to 1473) conservato presso la Biblioteca Comunale di Trento¹⁹ (fig. 9). Esempio di santità rivestito anche per l'immacolato ruolo di sposa e madre ideale, tanto da poter essere ritenuta quale fulgida pietra angolare, smagliante fondamento, riferimento e modello esemplare ed ineludibile per la conferma il successo e l'ascesa della stessa dinastia dei Piasti²⁰. Successo che proprio il lussuoso codice *Ludwig*, redatto su commissione di Luigi I di Liegnitz-Brieg (1321–1398), pronipote della stessa Hedwig, intende celebrare, commemorando insieme alle pie,

¹⁵ Kazimierz Stronczyński, *Legenda obrazowa o świętej Jadwidze księżnie szląskiej* (Kraków: Wydawnictwo Komisji Sztuki Akademii Umiejętności w Krakowie, 1880).

¹⁶ André Vauchez, "La sainteté du laïc dans l'occident médiéval: naissance et évolution d'un modèle hagiographique (XII^e-début XIII^e siècle)". *Problèmes d'histoire du christianisme* 19 (1989): 57-66; idem, *La spiritualité du Moyen Âge occidental VIII-XIII* (Paris: Presses Universitaires de France, 1975), 105–125; da ultimo si v. idem, *Esperienze religiose nel medioevo* (Roma: Viella 2003), 15–50.

¹⁷ André Vauchez, "Charité et pauvreté chez Ste Elisabeth de Thuringe d'après les actes du procès de canonisation", in idem. *Religion et société dans l'Occident médiéval* (Torino: Bottega d'Erasmus, 1980), 163–173.

¹⁸ Grzegorz Baran, "Odniesienia biblijne i ich rola w Bulli kanonizacyjnej św. Jadwigi Śląskiej", *Roczniki Kulturoznawcze* 8, no. 1 (2017): 91–124.

¹⁹ Trento, Biblioteca comunale, ms. BCT W1795, ff. 21r-49r; cfr. Paolini, Adriana. *I manoscritti medievali di Trento e provincia* (Firenze: Sismel 2010), 88.

²⁰ Romuald Kaczmarek, "The Cultural Identity of Medieval Silesia: The Case of Art and Architecture", in *The Long Formation of Region Silesia (c. 1000-1526)*, à cura di Przemysław Wiszewski (Wrocław: Uniwersytet Wrocławski, 2013), 193–214; Ewelina Kaczor, "St. Hedwig of Silesia: The Ducal Ideal of a Wife in Light of 15th-century *Sermones de sancta Hedwigis*", *Respectus Philosphicus* 41, no. 46 (2022): 246–257.

caritatevoli, devote gesta dell'illustre ava, sia per immagine che *per verba*, in un serrato dialogico vicendevole richiamo, come nei più sublimi esempi di *bilder codices*, la sua stessa eletta stirpe. Aspetto questo che appare manifesto intento fin dai primi fogli d'apertura attraverso la figurazione della stessa corte (f. 11r) e della discendenza ducale (ff. 9v-10r). Scelta iconografica che intende pertanto non solo sottolineare attraverso la *legenda picta* il mandato universale della santa, ma in un ineludibile riflesso la granitica incrollabile saldezza della dinastia, baluardo della Cristianità²¹.

Santità laica che nel *Patrimonium Sancti Petri* s'interseca profondamente, peculiarmente con la figura e la vita della Beata Rosa da Viterbo, 'giovane della migliore gioventù cittadina'²², profondamente legata alle dinamiche politico sociali della Viterbo del XIII, sebbene oggi tale aspetto appaia poco evidente, in particolare per la profonda modificazione e trasformazione della sua primigenia figurazione, a seguito dei dettami post tridentini e impiego della ripresa del suo culto in chiave fortemente antiriformata, sulla base della sua originaria predicazione e catechesi in chiave anticatara ed antieritica, azione attuata e rafforzata, fin dal 1568, con l'edizione romana a stampa della *Vita, miracula et missa propria sanctae Rosae*, nonché con la sua nuova pubblicazione del 1618²³. Santità laica che come accennato per la beata Rosa risulta ampiamente attestata da alcune fonti iconografiche databili tra XIII e XV secolo. Sotto tale aspetto imprescindibile risulta il rivelatore maldestro abbozzo sul verso del *rotulus* della sua biografia più risalente²⁴ o il soggetto ad affresco nell'imbotte dell'arcone d'ingresso della giottesca *Cappella della Maddalena* (1307–1308) della basilica inferiore di Assisi. Ivi la beata fanciulla, ritratta accanto alla nobile sant'Agnese, appare, infatti, anch'essa qual ieratica nobildonna identificabile, oltre che dal *titulus*, solamente in virtù di quel sottile, minuto fiore che stringe a cui deve il suo nome. Iconografia che a distanza di un secolo risulta reiterata nella medesima matrice e tono, segno della fortuna e persistenza di tale declinazione tipologica, in un ricercato lacerto di affresco, recentemente scoperto e restaurato nel deam-

²¹ Per una puntuale analisi del ciclo illustrativo anche in chiave politico dinastico e celebrativo Dariusz Tabor, *Malarstwo książkowe na Śląsku w XIV wieku* (Kraków: Księgarnia Akademicka, 2008), 213–229.

²² La citazione è ripresa dal discorso di prolusione di Sua Eminenza il Cardinal Fortunato Frezza in occasione della presentazione (10 giugno 2023) del volume inerente gli atti del processo Callistiano di canonizzazione della santa del 1457.

²³ *Vita miracula et missa propria sanctae Rosae* (Romae, 1568), a sua volta ristampa desunta dal componimento intitolato *Vita beatae Virginis Rosae*, curato probabilmente da Agostino Almaiani tra il 1510 e il 1515; *Vita et miracula et missa propria Sanctae Rosae, Ordinis Fratrum Minorum* (Romae, 1618).

²⁴ Viterbo, Monastero di S. Rosa, Archivio del Monastero di S. Rosa, ms. 1, *Vita I*.

bulatorio della Cattedrale di Santa Maria Assunta ad Ivrea e databile entro il primo ventennio del XV secolo e attribuito alla mano del pavese Aimone Duce († 1444). Ivi, ancora una volta, Rosa a capo scoperto, appare in un principesco abito verde ricamato con leggiadro motivo floreale, ed ammantata di un mantello cremisi foderato di ermellino con in mano un minuto codice e un mazzolino di rose selvatiche, a rievocare e riassumere sia la *Caritas*, sia il suo mistico sposalizio²⁵ (fig. 10). In un medesimo orizzonte temporale e iconografico, ma in un contesto culturale e geografico assai distante, coincidente con quello nativo della vergine viterbese, si pone un'ulteriore figurazione laica di Rosa, quella afferente all'omonimo *Polittico* (Viterbo, Monastero di S. Rosa, 1450-1462) di mano del conterraneo Francesco d'Antonio Zacchi († *ante* 1476), imperniato da un cristallino, cortese, atemporale sapore Tardogotico. Tavola ove la posizione di preminenza della santa è sottolineata non solamente dalla sua posizione nella complessa composizione gerarchica della tavola, alla destra della Vergine, ma anche nuovamente dalle lussuose vesti trapuntate di arabeschi floreali (fig. 11), dettaglio ribadito in un pannello del claristorio del coevo ciclo ad affresco del convento dei frati minori a Tuscania, a segnalarne la fortuna e diffusione. Dettame iconografico che sembra rammentare, sebbene attraverso una sintassi assai più potente, l'aulico e solenne precedente giottesco o il fiabesco semiante del pittore d'Acaja, continuando a riproporre e perpetuare per immagine il ricordo di quell'abito di velluto cremisi, ricamato di fiorami dorati circondato di perle e gemme che sembra ornasse le spoglie della Santa. Abito del quale si ha un'ininterrotta testimonianza fino al 18 settembre 1615, data in cui, per volere del vescovo di Viterbo e Tuscania Tiberio Muti (1574–1636), nell'acceso clima devozionale postridentino per la prima volta viene rivestito con panni candidi di lino e tonica bigia delle seguaci di Chiara d'Assisi²⁶.

Proprio il dettato di comune strenua difesa della Chiesa contro gli infedeli di Hedwig ed avverso i movimenti ereticali ed eterodossi di Rosa, così come l'aspetto di religiosità laica, nonché quello di profondo cambiamento iconografico, dettato da inderogabili finalità politico teologico istituzionali diventa intimo comun denominatore tra le due figure. Entrambe assurte a paladine della Fede e della sua ortodossia, modelli di virtù, divulgatrici tramite la parola e il loro stesso agire della parola di Cristo. Modelli edificanti per l'intero ecumene cri-

²⁵ Su tali differenti iconografie si v. in particolare Luca Salvatelli, "Sulla modificazione della tradizione figurativa di Rosa da Viterbo: da santa laica a modello monacale", *Arte Cristiana* 928 (2022): 72–77; idem, "L'iconografia di S. Rosa nel '600. Assestamento di una figurazione: da fanciulla borghese a eroina della Fede", in *Un monastero, una città. Santa Rosa e Viterbo nel XVII secolo*, a cura del Centro Studi Santa Rosa da Viterbo (Viterbo: Sette Città, 2023), 225–243.

²⁶ Ibidem.

stiano, modelli in grado di ispirare pittori e poeti, educare, istruire, plasmare, guidare un popolo, una nazione come auspica Aleksander Semkowicz proprio nella prefazione alla *Vita Sanctae Hedvigis* raccolta nei *Monumenta Poloniae Historica* (1884)²⁷ dove si comprova infatti: “[...] questo libro non è stato scritto per servire come fonte storica, ma per edificare il popolo pio con le virtù di Sant’ Edvige. [...] Raramente la porta del monastero si apre per lei, non chiudendosi mai per coloro che vengono dalla Duchessa per essere nutriti dalle sue parole o per cercare aiuto da lei nel momento del bisogno. L’intera vita interna della Chiesa si riflette in queste figure. In questi personaggi si riflette tutta la vita interiore, gli usi e i costumi del popolo della Slesia. Li vediamo in modo vivido, ammiriamo i loro abiti, entriamo a forza nelle loro case e osserviamo il loro stile di vita e i loro pensieri” e ancora procede insistendo come “nessun’altra leggenda può essere paragonata a questo monumento, perché da essa è possibile ricreare lo sfondo in cui si sono svolti gli eventi storici descritti nelle nostre cronache. È proprio l’accuratezza dei più piccoli dettagli di questa leggenda che hanno spinto i pittori della Slesia a raffigurare le gesta di Santa Edvige già nei tempi più antichi. Gli esempi sublimi della sua pietà, umiltà, misericordia, i numerosi miracoli [...], furono il motivo della rappresentazione delle gesta di Santa Edvige nei dipinti [...]”. Così “[...] gli esempi sublimi della sua pietà, umiltà, compassione e i molti miracoli che ha compiuto durante la sua vita e la sua morte hanno ispirato molti poeti [...]”. Fonti ispiratrici queste che, volendo trarre alcune conclusioni, diffondendosi e radicandosi in Slesia e Polonia, ne travalicarono i primigeni confini nazionali per attecchire, declinarsi proprio all’interno del Patrimonio di San Pietro, in una tradizione figurativa *altera*, piuttosto rilevante, tenuto conto delle testimonianze materiali e archivistiche pervenuteci. Filiazione iconografica del tutto a sé stante ed autonoma in particolare dal punto di vista funzionale e significativo. Filiazione iconografica, infatti, dalla chiara, genuina funzione funeraria ed intercessoria, realizzatasi, in particolare, sulla base del modello archetipico fornitoci dall’apparato decorativo della tomba di Clemente IV nella Chiesa del convento gradense. Declinazione del tutto svincolata, e differente per portata da quella necessaria matrice encomiastico-celebrativa dei quali sono invece stati caricati in patria i fini articolati cicli miniatori a illustrazione delle *Vite* della beata della metà del XIV e XV secolo a siglare nel bilanciato rapporto tra status regale e modello agiografico l’indissolubile, inscindibile famigliare legame tra santità e nobiltà di stirpe.

²⁷ Aleksander Semkowicz, “Vita Sanctae Hedvigis”, in *Monumenta Poloniae Historica — Pomniki Dziejowe Polski*, wyd. August Bielowski, IV (Lwów: Nakład Własny, 1884). 510–642 (la traduzione dell’autore).

BIBLIOGRAFIA

FONTI PRIMARIE

- Malibù (CA), J. P. Getty Museum, ms. *Ludwig XI 7* (83MN16).
 Roma, Basilica di Santa Sabina, Arch. Gen. Domenicano, ms. XIV, lib. C, par. 1.
 Trento, Biblioteca comunale, ms. BCT W1795, ff. 21r-49r.
 Viterbo, Centro Diocesano di Documentazione, ms. 31.
 Viterbo, Monastro di Santa Rosa, Archivio del Monastero di S. Rosa, ms. 1, *Vita I*.
 Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, ms. IV F 192.
 Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, ms. 572371.

FONTI SECONDARIE

- Baran, Grzegorz. “Odniesienia biblijne i ich rola W Bulli kanonizacyjnej św. Jadwigi Śląskiej”. *Roczniki Kulturoznawcze* 8, no. 1 (2017): 91–124.
- Bertelli, Carlo. “Traversie della Tomba di Clemente IV”. *Paragone* 20, n° 227 (1969): 53–63.
- Bussi, Feliciano. *Istoria della città di Viterbo*. Roma: Bernabo & Lazzarini, 1742.
- Cherubini, Laerzio. *Magnum Bullarium Romanum*. Lungduni, 1727.
- Cristofori, Francesco. “Le tombe dei papi in Viterbo e le chiese di S. Maria in Gradi, di S. Francesco e di S. Lorenzo”. Siena: Tipografia editrice S. Berdardino, 1886.
- D’Achille, Anna Maria, “Le sepolture medievali”. In *Santa Maria in Gradi*, a cura di Massimo Miglio, 129–159. Viterbo: Università degli Studi della Tuscia, 1996.
- D’Achille, Anna Maria. “Il monumento funebre di Clemente IV in S. Francesco a Viterbo”. In *Skulptur un Grabmal des Spaetmittelalters in Rom und Italien*, edited by Jorg Garms and Anna Maria Romanini, 129–142. Wien: Austrian Academy of Sciences, 1989.
- D’Achille, Anna Maria. “Sulla datazione del monumento funebre di Clemente IV: un riesame alle fonti”. *Arte medievale* 3, no. 2 (1989): 85–90.
- Gottschalk, Joseph. “Die Kanonisationsurkunde der hl. Hedwig”. *Archiv für schlesische Kirchengeschichte* 22 (1964): 120–139.
- Kaczmarek, Romuald. “The Cultural Identity of Medieval Silesia: The Case of Art and Architecture”. In *The Long Formation of Region Silesia (c. 1000-1526)*, à cura di Przemysław Wiszewski, 195–214. Wrocław: Uniwersytet Wrocławski, 2013.
- Kaczor, Ewelina. “St. Hedwig of Silesia: The Ducal Ideal of a Wife in Light of 15th-century *Sermones de sancta Hedwigis*”. *Respectus Philosophicus* 41, no. 46 (2022): 246–257.
- Nowak, Paweł. “Pobożność maryjna św. Jadwigi Śląskiej na tle ówczesnej epoki”. *Tarnowskie Studia Teologiczne* 36, no 1 (2017): 59–81.
- Paolini, Adriana. *I manoscritti medievali di Trento e provincia*. Firenze: Sismel, 2010.
- Papebroch, Daniel. *Conatus chronico-historici ad Catalogum Romanorum Pontificum, par secunda a Gelasio Papa II. ad S.D.N. Innocentium XI*. Antverpiae, 1685.
- Salvatelli, Luca, e Gianpaolo Serone. “Tomb Monuments in Franciscan Convents of Viterbo and Patrimonium Sancti Petri: a Complete Catalog”. In *Tomb Monuments in Medieval Europe*, edited by Paul Cockerham and Christian Steer, forthcoming. Donington: Shaun Tyas Publications, 2024.
- Salvatelli, Luca. “Hic requiescit Egidius Cardinalis Hispalus (sic). Su alcuni lacerti di affresco nell’abbazia di San Martino al Cimino”. In *Atti del convegno Patrimonio di San Pietro in Tuscia: un territorio e uno Stato della Chiesa da riscoprire* (Società Tarquiniense d’Arte

- e Storia, Palazzo dei Priori, Tarquinia 16–17 ottobre 2021). Viterbo: ArchoAres Edizioni, 2023.
- Salvatelli, Luca. “Hic requiescit. Epigrafi, lastre tombali, cenotafi, tombe monumentali a Viterbo tra Medioevo e Umanesimo”. In *Atti del IV Convegno di Studi Medievali* (Firenze, 4–5 Giugno 2018), a cura del Gruppo di Ricerca sul Medioevo Latino (NU.ME), 396–403. Milano: EBS Print 2018.
- Salvatelli, Luca. “L’iconografia di S. Rosa nel ‘600. Assestamento di una figurazione: da fanciulla borghese a eroina della Fede”. In *Un monastero, una città. Santa Rosa e Viterbo nel XVII secolo*, a cura del Centro Studi Santa Rosa da Viterbo, 225–243. Viterbo: Sette Città, 2023.
- Salvatelli, Luca. “Sulla modificazione della tradizione figurativa di Rosa da Viterbo: da santa laica a modello monacale”. *Arte Cristiana* 928 (2022): 72–77.
- Semkowicz, Aleksander. “Vita Sanctae Hedwigis”. In *Monumenta Poloniae Historica — Pomniki Dziejowe Polski*, wydał August Bielowski, IV, 510–642. Lwów: Nakład Własny [spese proprie], 1884.
- Signorelli, Giuseppe. *Viterbo nella storia della Chiesa*, III. Viterbo: Tip. Quatrini, 1964.
- Stronczyński, Kazimierz. *Legenda obrazowa o świętej Jadwidze księżnie szlaskiej*. Kraków: Wydawnictwo Komisji Sztuki Akademii Umiejętności w Krakowie, 1880.
- Tabor, Dariusz. *Malarstwo książkowe na Śląsku w XIV wieku*. Kraków: Księgarnia Akademicka, 2008.
- Van Hecke, Josepho, Benjamins Bossue, Victore de Buck e Antonio Tinnebroek. *Acta Sanctorum Octobris ex Latinis & Graecis aliarumque gentium monumentis*, VIII. Bruxellis: 1853.
- Vaucher, André. “Charité et pauvreté chez Ste Elisabeth de Thuringe d’après les actes du procès de canonisation”. In idem. *Religion et société dans l’Occident médiéval*, 163–173. Torino: Bottega d’Erasmus 1980.
- Vaucher, André. “La sainteté du laïc dans l’occident médiéval: naissance et évolution d’un modèle hagiographique (XIIe-début XIIIe siècle)”. *Problèmes d’histoire du christianisme* 19 (1989): 57–66.
- Vaucher, André. *Esperienze religiose nel medioevo*. Roma: Viella, 2003.
- Vaucher, André. *La spiritualité du Moyen Âge occidental VIII-XIII*. Paris: Presses Universitaires de France, 1975.
- Wąsowicz, Teresa. “Sainte Hedwige et l’hagiographie médiévale polonaise”. In *Le culte des saints au IXe-XIIIe siècle* (Actes du Colloque tenu à Poitiers les 15–16–17 septembre 1993), édité par Robert Favreau, 53–61. Poitiers: Université de Poitiers, Centre d’études supérieures de civilisation medieval, 1995.
- Wąsowicz, Teresa. “Une légende silésienne: Sainte Hedwige, dans la tradition littéraire et iconographique du XIII siècle”. In *Melanges offerts à René Crozet à l’occasion de son soixante-dixième anniversaire*, édité par Crozet René, Pierre Gallais et Yves-Jean Riou, II, 1073–78. Poitiers: Société d’études médiévales, 1966.

TRACCE SULLA FORTUNA ICONOGRAFICA
DI SANTA EDWIGE DUCHESSA DI SLESIA E POLONIA
NEL *PATRIMONIUM SANCTI PETRI*:
RISVOLTI POLITICO CULTURALI DI SANTITÀ LAICA

A s t r a t t o

L'intento dell'articolo è quello di analizzare la fortuna iconografica di Santa Edvige duchessa di Slesia e Polonia, figura essenziale nella costituzione identitaria nazionale polacca, nel territorio del *Patrimonium Sancti Petri*, in particolare a seguito del suo processo di canonizzazione iniziato sotto papa Urbano VI e completato da Clemente IV. L'analisi sarà condotta sulla base delle testimonianze ancora in situ e delle relative fonti bibliografiche ed archivistiche esistenti, mettendole in relazione privilegiata con le più conosciute figurazioni racchiuse nel celeberrimo manoscritto Ludwig XI.7 (Malibù, CA, J. Paul Getty Museum). La predetta dinamica sarà comparata alla consolidata tradizione critico storiografica inerente la primigenia figurazione della Beata Rosa da Viterbo ascrivibile tra la fine del XIII e il primo quarto del secolo successivo, e fin dalle prime attestazioni da configurarsi in chiave antiereticale ed anti eterodossa.

Parole chiave: Edvige di Andechs; Rosa da Viterbo; iconografia; *Patrimonium Sancti Petri*

TRACES OF THE ICONOGRAPHIC FORTUNE
OF SAINT HEDWIG DUCHESS OF SILESIA AND POLAND
IN THE *PATRIMONIUM SANCTI PETRI*:
POLITICAL AND CULTURAL IMPLICATIONS
OF LAIC HOLINESS

S u m m a r y

The paper aims to analyse St. Hedwig Duchess' iconographic specificities and peculiarities, an essential figure Polish national identity, in the area of the *Patrimonium Sancti Petri*, as a result of her beatification process begun under Pope Urban VI and completed by Clement IV. The analysis the testimony still in situ and bibliographic and archival sources, relating it in a privileged relationship with the better-known illustrations included in the celebrated manuscript Ludwig XI.7. (Malibù, CA, J. Paul Getty Museum).

This dynamic is juxtaposed with the firmly established critical-historiographical tradition inherent in the primigenial figuration of Rose of Viterbo dated between the end of the 13th and the first quarter of the 14th centuries, to be read primarily in an anti-heretical and anti-heterodox key.

Keywords: Hedwig of Andechs; Rosa of Viterbo; iconography; *Patrimonium Sancti Petri*

ŚLADY IKONOGRAFICZNEJ SPUŚCIZNY
ŚWIĘTEJ JADWIGI, KSIĘŻNEJ ŚLĄSKIEJ I POLSKIEJ,
W *PATRIMONIUM SANCTI PETRI*.
POLITYCZNE I KULTUROWE IMPLIKACJE
LAICKIEJ ŚWIĘTOŚCI

Streszczenie

Celem artykułu jest analiza ikonograficznej fortuny św. Jadwigi, księżnej śląskiej i polskiej, która była istotną postacią w tworzeniu się polskiej tożsamości narodowej na terenie *Patrimonium Sancti Petri*, zwłaszcza po jej procesie kanonizacyjnym, zapoczątkowanym przez papieża Urbana VI, a zakończonym przez Klemensa IV. Analizie poddano świadectwa wciąż obecne na miejscu oraz odpowiednie, istniejące źródła bibliograficzne i archiwalne, nadając im uprzywilejowane znaczenie w odniesieniu do bardziej znanych figur zawartymi w słynnym rękopisie Ludwika XI (Malibù, CA, J. Paul Getty Museum). Dynamikę tę zestawiono ze skonsolidowaną tradycją krytyczno-historyczną związaną z pierwotnym przedstawieniem św. Róży z Viterbo, datowanym między końcem XIII wieku a pierwszą ćwiercią XIV wieku, i od najwcześniejszych świadectw do skonfigurowania w kluczu antyheretyckim i antyprawosławnym.

Słowa kluczowe: Jadwiga z Andechs; Róża of Viterbo; ikonografia; *Patrimonium Sancti Petri*

FIGURE



Fig. 1. D. Papebroch, *Conatus chronico-historicus*, schizzo della tomba di Clemente IV con effigie di Edvige, 1687, pagina 55



Fig. 2. Los Angeles, J. P. Getty Museum, Codice Ludwig (già Lubin), f. 135v,
Canonizzazione di Edvige



Fig. 3. Viterbo, Museo Civico “Rossi Danielli”,
Visconte Gatti, consorte e sant’oia alla presenza della Vergine,
affresco staccato e stucco policromo, 1305 circa



Fig. 4. San Martino al Cimino (VT), Chiesa abbaziale,
monumento funebre del Cardinal de Torres,
Cristo in trono santa interceditrice e offerente,
affresco, primi quarto del XIV secolo



Fig. 5. Los Angeles, J.P. Getty Museum,
Codice Ludwig (già Lubin), f. 12vo



Fig. 6. Sigillo Sactae Edwigis ducissa



Fig. 7. Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, ms. IV F 192, ff. 4v-5r



Fig. 8. Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, ms. 572371,
 Legendy o św. Jadwidze, d. to 1504, f. 1r



Fig. 9. Trento, Biblioteca comunale, ms. BCT W1795, f. 21r



Fig. 10. Ivrea, Cattedrale, Aimone Duce, San Donnino e santa Rosa, affresco, primo quarto del XV secolo



Fig. 11. Francesco d'Antonio Zacchi, Santa Rosa, politticodi Santa Rosa particolare (principale)